

*Dieci inedite schede dantesche di Edoardo Sanguineti:
prime ricognizioni nel Fondo Eredi della Wunderkammer*
Lorenzo Resio

Nei primi giorni del febbraio 2021 il Centro Studi Interuniversitario *Edoardo Sanguineti* (www.centrosanguineti.unito.it) ha acquisito la prima *tranche* del Fondo Eredi Sanguineti, concesso in comodato dai figli del poeta, Federico, Michele e Giulia. Si tratta di un consistente nucleo di documenti, al momento in fase di riordino, che custodisce preziose risorse per gli studiosi dell'opera sanguinetiana e arricchisce il già vasto patrimonio che dal 2017 compone la *Sanguineti's Wunderkammer*, un progetto volto a mettere in connessione tramite un database informatico fondi differenti.¹ Tra questi, figura la raccolta di schede lessicografiche² frutto dello spoglio di Sanguineti di numerose fonti, per lo più letterarie, finalizzato prima alle

¹ Le ricerche legate al progetto *Sanguineti's Wunderkammer* sono elencate nella pagina <https://www.centrosanguineti.unito.it/it/attivita/pubblicazioni>.

² Il fondo, a differenza dei documenti della collezione Eredi qui esposti, è stato concesso in comodato d'uso al Dipartimento di Studi Umanistici torinese dalla casa editrice Utet Grandi Opere. Cfr. a tal proposito Monica Cini, *Da interconnesso a interpersonale. Il progetto Sanguineti's Wunderkammer*, in *Ritratto/i di Sanguineti 1930-2010/20*, numero spe-

recensioni dei tomi del *Grande dizionario della lingua italiana* in uscita tra gli anni Sessanta e Duemila, quindi alla preparazione dei due *Supplementi* (2004 e 2009) diretti dallo stesso Sanguineti e all'inserimento di neologismi e retrodatazioni nel *Grande dizionario dell'uso* diretto da Tullio De Mauro con la collaborazione di Giulio C. Lepschy e, di nuovo, dell'autore di *Laborintus*.³

Le schede si presentano come fogli di formato A5 (148×210 mm) dattiloscritti: è l'unità di misura utilizzata per le cartelle editoriali e, almeno nei primi anni 2000, è la forma che assumevano i dattiloscritti inviati dal poeta alle case editrici, come testimonia anche la documentazione contenuta in una cartellina che raccoglie il carteggio con la redazione dell'«Unità» per i numeri della rubrica Capricci italiani. La riconoscibile veste dei documenti lessicografici è basata sul modello di quelli prodotti dai redattori del dizionario fondato da Salvatore Battaglia, attualmente conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite: una prima riga ospita il lemma analizzato; il paragrafo successivo, ove necessario, è occupato da alcune annotazioni dello schedatore; l'ultima parte, la più considerevole, è invece destinata a raccogliere le varie fonti spogliate, con i rimandi bibliografici e il testo contenente l'attestazione.

Di seguito, a titolo esemplificativo, una trascrizione della scheda dedicata al verbo *affollare*:

affollare

Boccaccio, AV, XVIII, 82-85 (parla Birria, nell'episodio di Alcmena). «Oimè lasso, / quando sarà ch'i' posi questo peso / che sì m'affolla, ponendolo abbasso?» – «per affolla, mi fa ansare, è opportuno tener presente l'analogo dantesco “fin che si sfoghi l'affollar del casso” (*Purg.* XXIV, 72). Il Tommaseo riferisce l'esempio dell'AV nel significato di opprimere, ripor-

ciale di «Sinestesi», XXI (2021), a cura di Clara Allasia, Lorenzo Resio, Erminio Risso, Chiara Tavella, pp. 87-89.

³ Le recensioni ai volumi apparvero in particolare nella rubrica Scribilli, gestita da Sanguineti sul quotidiano genovese «Il Lavoro»; quelle comprese tra gli anni Settanta e Ottanta sono state raccolte in *Giornalino*, Torino, Einaudi, 1976; *Giornalino secondo*, Torino, Einaudi, 1979; *Scribilli*, Milano, Feltrinelli, 1985; *Ghirigori*, Genova, Marietti, 1988; *Gazzettini*, Roma, Editori Riuniti, 1993. Le recensioni successive, non raccolte in volume, sono comunque conservate, tra ritagli di giornale, fotocopie e bozze, nel già citato Fondo Eredi e sono state ordinate e schedate nella prima fase dei lavori.

tando altri esempi non molto convincenti, anche per la confusione con la quale i Vocabolari al lemma *affollare* confondono gli esempi dell'uso moderno del discendente da *folla*, con quelli, in generale più arcaici, da *fullare* (REW, 3560), da *follis* (mantice), e da *affoler* (ant. fr.: *afolar* prov.). Hanno recentemente chiarito questi diversi etimi e i vari significati il Roncaglia, il Contini e il Ronconi (LN, I I, 1940, pp. 53 e 128). Il Roncaglia, come il Tommaseo, ritiene che, nel passo dell'AV, *m'affolla* sia da interpretare *m'opprime* (*ad + fullare*) 'perché dell'affollare dantesco, fatto causativo non conosce alcun esempio' (e come *opprimere* ricorre anche nell'uso moderno, dal De Amicis a Bacchelli). Resto, nonostante questa osservazione, fedele al senso dantesco: sia per le continue riprese dalla *Commedia* che caratterizzano l'AV, sia perché (...) più d'una volta tali riprese di linguaggio vengono piegate ad usi e a sensi diversi da quelli danteschi. Anzi giustamente il Contini, dichiarandosi per la interpretazione da me proposta, aggiunge che l'esempio boccaccesco "può anche a rigore ricondursi al gallicismo che si è descritto". Va aggiunto anche agli esempi discussi, almeno quello del *Detto d'amore*, 88-89 "perché così t'affolle d'aver tal signoria?" che il Parodi interpreta "affannarsi follemente" (il *Vocabolario dell'Accademia d'Italia* segue naturalmente il Tommaseo)» (Branca, pp. 515-516).⁴

In questo caso, manca la notazione delle particolarità, presente invece in questo secondo esempio, *ghigliottinatore*, proveniente, come la precedente, dal fondo lessicografico della *Wunderkammer*:

ghigliottinatore

manca al GDLI;

Manganelli, *Dante sotto la ghigliottina*, in «Espresso», 30 agosto 1970: «il gesuita Saverio Bettinelli è tra i più illuminati, temerari e geniali ghigliottinatori del secolo»;⁵

In un capitolo di *Dante compagno di strada. Edoardo Sanguineti e il «romanzo» della Commedia*,⁶ presentando i risultati di una ricerca fi-

⁴ ASW, A124; la scheda è tratta da Lorenzo Resio, *Dante «compagno di strada»». Edoardo Sanguineti e il «romanzo» della Commedia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, p. 142.

⁵ ASW, G420; cfr. inoltre Resio, *Dante «compagno di strada»*, cit., p. 143.

⁶ Lorenzo Resio, *Documenti di un «dantomane»*, in *Dante «compagno di strada»*, cit., pp. 139-147.

nalizzata all'individuazione delle tracce di Dante all'interno della teca lessicografica della *Sanguineti's Wunderkammer* anche in relazione al dattiloscritto della tesi di laurea, prendevo atto del fatto che erano poco diffuse le attestazioni da Dante, e forse non a caso, in uno schedario che ha come punto di forza le proposte di retrodatazione e la raccolta di neoconiazioni giornalistiche. È stata quindi una sorpresa trovare, tra i documenti del fondo Eredi recentemente acquisito, una nuova serie di schede simili alle precedenti per struttura: si tratta di un manello di dieci fogli sciolti formato A5 in carta usomano in ottimo stato di conservazione, compilati con una macchina per scrivere tradizionale. È un nucleo che introduce le numerose risorse dedicate a Dante che nel corso della schedatura stanno venendo alla luce, tra cui bozze di interventi e diverse redazioni del commento al *Purgatorio* già pubblicato sul sito di «Magazzino Sanguineti».

Un esame più approfondito del primo gruppo di schede ha però permesso di constatare che il fine dello schedatore, in questo caso, era probabilmente diverso da quello che lo aveva guidato nella redazione delle schede lessicografiche già note. Una prima evidente differenza riguarda la struttura dei dattiloscritti: i testi di cui si offre qui la trascrizione si aprono sempre, in prima riga, con il nome di «Dante» e si può ipotizzare che appartenessero a una raccolta più ampia, allestita con scopi diversi dalla catalogazione lessicografica. Segue un secondo paragrafo che riporta una sigla per l'opera (nel nostro caso si tratta delle tre cantiche della *Commedia*, *Inf.* per *Inferno*, *Purg.* per *Purgatorio* e *Par.* per *Paradiso*), accompagnata dal numero del canto e, separato da una virgola, dall'indicazione del verso in cifre arabe. Quindi, nell'ultimo paragrafo, viene riportata la citazione dantesca, sempre sottolineata e nella metà dei casi contratta con l'uso dei punti di omissione; infine il redattore della tessera rimanda a un altro luogo in cui il verso dantesco è stato citato o richiamato.

Nelle dieci schede le fonti utilizzate (oltre alla *Commedia* di Dante nell'edizione Petrocchi, probabilmente citata a memoria senza fare riferimento a un determinato commento) sono le *Rime* di Franco Sacchetti e, in soli due casi, le *Prediche sopra l'Esodo* di Girolamo Savonarola. Una rapida ricerca nello schedario della *Wunderkammer* permette di provare che le opere di entrambi i letterati furono consultate da Sanguineti nel corso

delle sue ricerche lessicografiche, tanto da far rientrare i due nell'esiguo numero di titolari delle cosiddette 'schede-autore', probabilmente preparate dal «lessicomane» in un tentativo, poi abbandonato, di riordino della sua collezione.⁷ Si tenga presente che queste schede, destinate ad elencare i volumi spogliati, risultano spesso lacunose, come prova ancora una volta quella dedicata a Sacchetti:

SACCHETTI *Franco*

- *La battaglia delle belle donne, Le lettere, Le Sposizioni di Vangeli*, ed. A. Chiari, Bari 1938.⁸

L'edizione di riferimento nello spoglio è stata, almeno nel corso di questo primo tentativo di schedatura, il secondo volume dell'edizione delle opere curata da Alberto Chiari,⁹ che non ospita le *Rime*, pubblicate invece nel primo tomo dell'opera.¹⁰ È probabilmente questa la pubblicazione da cui cita Sanguineti, anche se non è possibile effettuare un riscontro: infatti nelle carte che rimandano alle *Rime* di Sacchetti manca l'indicazione dei

⁷ Mi permetto a tal proposito di rimandare a quanto esposto nel mio «*Gioie, dolori e tanta noja*»: *il lessico di Tondelli da Pao Pao alla Sanguineti's Wunderkammer*, in *Cronache dagli anni Ottanta. Società, immaginario, cultura visuale a partire da Pier Vittorio Tondelli*, a cura di Luca Malvasi e Gabriele Rigola, Roma, Aracne (in c.d.s.).

⁸ ASW, AUTORI251.

⁹ Franco Sacchetti, *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le sposizioni di Vangeli*, a cura di Alberto Chiari, Bari, Laterza, 1938.

¹⁰ Franco Sacchetti, *Il libro delle Rime*, a cura di Alberto Chiari, Bari, Laterza, 1936. Il testo è presente nella collezione libraria del fondo «Magazzino Sanguineti», al momento in fase di catalogazione e quindi non ancora del tutto disponibile nel catalogo on line, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova con collocazione STUDIO ES 858.1 SACCF 1 1 (inventario: ES7970). Il volume è stato la fonte di 43 schede lessicografiche, tra quelle conservate nell'archivio Sanguineti's Wunderkammer (d'ora in poi ASW, lemmi singoli ed elenchi di retrodatazione): *appione* (A238), *anglico* (A1250), *acqua* (A1589), *agrua* (A3015), *aureato* (A3255), *asino* (A3862), *anitroccolo* (A4193), *battifancello* (B791), *bene* (B959), *bue* (B2266), *cappa* (C23), *chiù* (C1990), *ci ci* (C2065), *clo* (C2471), *colta* (C2773), *cuccurucù* (C3899), *cu cu* (C3905), *cro cro* (C4285), *fuscellino* (F1434), *mondo / immondo* (M2995), *piave* (P330), *rampo* (R30), *rettore* (R590), *rigoletto* (R833), *ruffa* (R1425), *santercolano* (S15), *saltetto* (S136), *sonettare* (S3836), *sparare* (S4448), *truin* (T2098), *ubi* (U3), *vafro* (V25), *verta* (V312), *verchio* (V351), *vitella* (V788), *virescere* (V922), *zagané* (Z14), *zibaldone* (Z129), *chiù* (RETRO304), *cuccurucù* (RETRO467), *cucù* (RETRO468), *vafro* (RETRO2172), *verchio* (RETRO2196) e *verta* (RETRO2202).

numeri di pagina da cui provengono i versi citati. Lo spoglio dell'autore deve essere avvenuto nel corso dei primi anni Settanta, durante la preparazione del corso su Boccaccio per l'a.a. 1973-1974 presso l'ateneo salernitano poi raccolto in *Lettura del Decameron*.¹¹ Proprio in questa sede si può ulteriormente conoscere l'opinione del critico a proposito del poeta e narratore, secondario all'autore del *Decameron*, perché «pone [...] il lettore di fronte a qualcosa di preordinatamente scritto»,¹² insomma al frutto di una scrittura che dimentica le origini orali del genere.

Un problema analogo sorge per Savonarola:

SAVONAROLA Girolamo

- *Operette spirituali*, a cura di Mario Ferrara, Edizione Nazionale, Roma, vol. I (1976), vol. II (1976).¹³

In questo caso la presenza del numero di pagina nelle tessere dattiloscritte permette di procedere ai dovuti riscontri e rilevare che la fonte utilizzata (qui e in alcune schede lessicografiche in cui il testo viene citato) è il primo

¹¹ Edoardo Sanguineti, *Lettura del Decameron*, a cura di Emma Grimaldi, Salerno, Edizioni 10/17, 1989, poi Torino, Aragno, 2011. L'attenzione per le novelle boccacciane è attestata dal patrimonio di bibliografie e fotocopie di articoli accademici anche successivi al 1973 al momento in fase di schedatura per il fondo Eredi.

¹² Sanguineti, *Lettura del Decameron*, cit., p. 115. Le occorrenze in cui il Sacchetti novelliere (e mai rimatore) viene affrontato da Sanguineti sono sempre su testi relativi alla novella di Boccaccio, a partire da *Cento per uno*, in *Scribilli*, cit., pp. 284-286 (la citazione a p. 285), in cui la novella CXXXIV su Petruccio da Perugia viene usata come prova della «durevole fortuna» di *Dec.* I, 6 come «spunto di un genere narrativo pressoché autonomo». A dire il vero, si può trovare in un contesto simile (un commento sullo sputo in chiesa confessato da Ciappelletto in *Dec.* I,1; si tratta di *Storie di sputi*, ivi, pp. 122-124; la citazione a p. 122) una citazione dalle *Sposizioni*, con la raccomandazione per i fedeli a prendere «almeno esempro da' Iudei, che mai non isputano ne' loro templi».

¹³ ASW, AUTORI258.

volume delle *Prediche sopra l'Esodo* curate da Pier Giorgio Ricci tra il 1955 e il 1956, sempre per l'Edizione Nazionale delle Opere.¹⁴

In questa sede si preferisce offrire al lettore una trascrizione in linea con quanto è stato presentato nelle pagine e nelle pubblicazioni precedenti: come si può vedere dalle immagini allegate, l'unico stile utilizzato da Sanguineti oltre al tondo era il sottolineato, dal momento che la macchina per scrivere offriva questa sola alternativa per distinguere alcune parole (di solito il titolo della scheda, quelli delle opere citate e i termini in lingue straniere). Nel caso della serie di schede dantesche, lo stile sottolineato, qui reso con il corsivo, è usato per indicare l'espressione di Dante in analisi e per distinguere il titolo delle opere citate, comprese le forme contratte delle tre cantiche. Inoltre nella trascrizione che segue verranno sostituiti i doppi apici con le virgolette basse a caporale, come si è scelto di fare nelle altre pubblicazioni. Non si pone invece il problema di trascrivere eventuali annotazioni autografe che spesso appaiono nei documenti della *Wunderkammer*, poiché nelle dieci tessere dantesche non sono infatti presenti interventi a penna.¹⁵

¹⁴ Girolamo Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo*, a cura di Pier Giorgio Ricci, vol. I, Roma, Belardetti, 1955. Anche questo volume è stato schedato nel fondo genovese, ma probabilmente la collocazione nel catalogo on line è errata (figura un semplice 1); il numero d'inventario è ES12034. Il volume è stato la fonte di 59 schede lessicografiche, tra quelle conservate in ASW (lemmi singoli ed elenchi di retrodatazione): *astrologo* (A3162), *attorcigliare* (A3226), *aspide* (A3873), *averroista* (A4706), *basilisco* (B718), *benestante* (B978), *calcolazione* (C1377), *circonventore* (C2300), *ephi* (E495), *goto* (G892), *gutta* (G1224), *immerito* (I363), *iudicatorio* (I2245), *mare* (M845), *mare magnum* (M927), *pusillanimo* (P1057), *razionabilmente* (R113), *rabarbaro* (R173), *ribaldello* (R916), *scancellare* (S610), *scapola* (S639), *scotista* (S834), *scrupolo* (S913), *scudisciata* (S921), *scarsellina* (S950), *sfaccendato* (S1600), *sommersore* (S3818), *spiritato* (S4085), *stiracchiare* (S4693), *staffetta* (S5275), *sviscerato* (S6830), *tamburino* (T68), *tetragrammaton* (T611), *ternario* (T872), *tomista* (T1461), *trahit sua quemque voluptas* (T1617), *traslato* (T1660), *traslazione* (T1663), *univoco* (U392), *vacuo* (V16), *venenativo* (V457), *veementemente* (V503), *attorcigliare* (RETRO108), *averroista* (RETRO124), *benestante* (RETRO146), *calcolazione* (RETRO225), *circonventore* (RETRO323), *goto* (RETRO712), *venenativo* (RETRO2182), *veementemente* (RETRO2183), *tetragramma* (RETRO1990/1991), *tomista* (RETRO2008/2009), *univoco* (RETRO2161), *scapo e scapola* (RETRO1410), *sfaccendato* (RETRO1534), *sommersore* (RETRO1635), *spiritare* (RETRO1698), *staffetta* (RETRO1713) e *stiracchiare* (RETRO1734).

¹⁵ I testi del Fondo Eredi Sanguineti che verranno citati nel presente articolo sono ancora in fase di riordino, pertanto non è al momento possibile fornire la collocazione definitiva;

La numerazione seguita rispetta l'ordine con cui si presentavano le dieci schede nel fondo consegnato al Centro Studi: in questo caso viene seguito l'assetto dei canti danteschi. In carattere minore, sotto ogni scheda trascritta, si tenta di offrire un commento minimo agli appunti del Sanguineti dantista, i quali non sembrano legati a nessuna pubblicazione nota: è infatti probabile che siano strettamente connessi a qualche lettura pubblica mai data alle stampe o addirittura a un progetto di commento alla *Commedia* che desse conto anche della fortuna successiva delle espressioni dantesche; si ritiene in ogni caso improbabile, considerato il tipo di supporti utilizzati (differenti dalla carta di grammatura minore e dalla macchina per scrivere tradizionale con cui vennero redatti la tesi e gli scritti precedenti agli anni Settanta) una connessione con la nota edizione Le Monnier da realizzarsi in collaborazione con Giorgio Padoan e Giuliano Gasca Queirazza, mai portata a termine.¹⁶

1)

Dante
Inf. V, 46

e come i gru...: vedi Sacchetti, *Rime*, XLV, 1 ss.: «Come la gru quando per l'aere vola, / seguendo l'una l'altra vanno a schera / e lor regina inanzi a tutte è sola»;

La scheda è dedicata al v. 46 di *Inf.* V: «e come i gru van cantando i lor lai»; si tratta della seconda delle tre famose similitudini utilizzate da Dante per descrivere il movimento dei lussuriosi nel secondo cerchio dell'Inferno.

L'immagine in Sacchetti introduce quella di «una donna» (v. 7), «nel terzo ciel» (v. 6), «dinanzi a donne, con disio, / che lor guidava sì come 'l cor mio» (vv. 7-8):¹⁷ molto probabilmente è un omaggio al Dante delle *Rime*, con la canzone LXXIX rivolta ai Troni, ma anche di un rimando a

per quelli invece già riordinati e consultabili presso il Centro Studi, la collocazione viene indicata in nota, preceduta dalla sigla ASW (Archivio Sanguineti's Wunderkammer).

¹⁶ Per cui, cfr. il sito «Magazzino Sanguineti» al link <http://magazzinosanguineti.it/tra-gli-inediti/premessa-ai-canti/>. Padoan in realtà riuscì a pubblicare i commenti ai primi otto canti dell'*Inferno*, per cui cfr. Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Inferno: canti I-VIII*, Firenze, Le Monnier, 1967.

¹⁷ Sacchetti, *Libro delle Rime*, cit., p. 34.

Par. VIII-X, con l'ascesa al Cielo di Venere e la trasfigurazione di Beatrice.

Inf. V non è tra i canti commentati da Sanguineti, anche se diviene uno dei riferimenti principi, insieme al canto di Ulisse, per esemplificare la lettura «della grande critica romantico-borghese» contestata sin dalla tesi di laurea e ribadita in particolare nel saggio del 1965 *Il realismo di Dante*, dove si legge che il poeta «riversa sensi figurali, impavidamente, in aree squisitamente extra-bibliche, e addirittura [...] cronachistico contemporanee». In questo contesto, Francesca incarna l'*exemplum* della lussuria all'interno del «museo universale di "figure" morali», dell'«immensa enciclopedia morale del medioevo scolastico» che è la *Commedia*.¹⁸ Questa è la dichiarazione da tenere presente quando si incontrano le diverse incarnazioni del secondo cerchio nell'opera sanguinetiana, dalla Francesca dell'intervista impossibile¹⁹ alla trasposizione nel testo teatrale di *Commedia dell'Inferno*, dove i lussuriosi si muovono in «una grande voliera mobile». ²⁰ A tale immagine però andrà accostata, soprattutto da quanto emerge dalla trasmissione radiofonica del 1965, la descrizione di Francesca come «personaggio essenziale del *roman bourgeois*, [...] eroe problematico», per citare una riuscita definizione di Carlo Chirico:²¹ tale concetto deriva in fondo sempre dal saggio sanguinetiano del 1965, in cui si consiglia di abbandonare la «mitologia» romantica desanctisiana a favore della lettura di Francesca come «una Bovary del Duecento, che sogna i baci di Lancillotto, e fruisce, in tragica riduzione, degli abbracciamenti del cognato, cercando di procurarsi, a colpi di anafora, l'alibi dello stilnovismo più ortodosso: "amor ch'al cor gentil ratto s'apprende"». ²²

¹⁸ Edoardo Sanguineti, *Il realismo di Dante*, in *Dante reazionario*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 273-289; le citazioni alle pp. 285-287.

¹⁹ Per cui cfr. *Le interviste impossibili. Ottantadue incontri d'autore messi in onda da Radio Rai (1974-1975)*, a cura di Lorenzo Pavolini, Roma, Donzelli, 2006, pp. 217-222.

²⁰ Edoardo Sanguineti, *Commedia dell'Inferno. Un travestimento dantesco*, a cura di Niva Lorenzini, Roma, Carocci, 2005, p. 36. Nell'intervista che segue, Sanguineti definisce la sua scelta («per cui le similitudini [...] diventano ingabbiature») una «chiara profanazione del testo dantesco» (ivi, p. 118).

²¹ Carlo Chirico, *Sanguineti "dantista"*, in *Edoardo Sanguineti: «good luck (and look)»*, Atti del Convegno per il Settantesimo, Fisciano, 6 dicembre 2000, a cura di Antonio Pietropaoli, Napoli, ESI, 2000, pp. 109-118; la citazione a p. 116.

²² Sanguineti, *Il realismo di Dante*, cit., p. 288. Il discorso ovviamente si appoggia al rapporto tra Dante e Guido poi analizzato meglio in *Per una lettura della Vita nuova*, ivi, pp. 3-34.

Dell'archivio lessicografico è invece la scheda *agrua*, non di argomento dantesco, ma di argomento ornitologico: in questo caso il rimando è alla rima IX:

agrua

in GDLI, agrù (Torini), 'gru';

Sacchetti, *Rime*, IX, 12: «Se io potesse diventar agrua / od altro ucel, ch'avesse penne a' cuoi»;²³

2)

Dante

Inf. V, 68

mostrommi... a dito: vedi Sacchetti, *Rime*, XXXI, 8: «e dimostrommi a dito»;

Restando nel canto V, si passa con la seconda scheda ai vv. 67-68: «e più di mille / ombre mostrommi e nominommi a dito». Virgilio ha appena elencato alcuni dei peccatori che vengono puniti nel secondo cerchio indicandoli a Dante.

Nella poesia di Sacchetti è Amore che conduce il poeta «Sovra la riva d'un corrente fiume»²⁴ (come viene detto nell'*incipit*) a vedere Diana che canta: anche in questo caso, la citazione dantesca è quindi giustificata dall'accoppiata poeta che domanda/duca che indica e spiega.

3)

Dante

Inf. VI, 74

superbia, invidia e avarizia: vedi Sacchetti, *Rime*, CCXXIX b (a Antonio Pucci), 14: «superbia, invidia ed avarizia è 'l campo; CCXLV, 199: «dove superbia ed avanrizia [*sic*] attende / e quella terza, che sempre sta trista, / infin che nessun bene altrui comprende»;

Avanzando di un canto, si passa alla terza delle risposte su Firenze che

²³ ASW, A3015.

²⁴ Sacchetti, *Libro delle Rime*, cit., p. 24.

Ciacco, nel cerchio dei golosi, fornisce a Dante. Il poeta aveva chiesto, tra le altre cose, «la cagione / per che l'ha tanta discordia assalita» (vv. 62-63), ottenendo l'indicazione delle «tre faville c'hanno i cuori accesi» (v. 75).

In Sacchetti si guarda a una tenzone con Antonio Pucci, in cui ci si lamenta del mondo in cui «ciascun reca pur acqua al suo molino, / comun non s'ama, il proprio ben s'afferra, / seguesi il vizio e la virtù s'atterra, / smarrito ha ogni legge il suo cammino» (vv. 5-8).²⁵ Il secondo estratto invece proviene (con un refuso al primo verso) da una ballata dedicata a Firenze, *Lasso, Firenze mia, ch'io mi ritrovo*: la citazione dal discorso di Ciacco quindi è oltremodo giustificata, soprattutto se si nota ai vv. 174-175 l'omaggio al «tuo Dante [...] che aperti / avea i passi al fonte poetesco».²⁶

Il secondo dei peccati torna, tra le schede sanguinetiane dedicate a Sacchetti, *basilisco*, dall'altra opera spogliata, le *Sposizioni di Vangeli* indicate nella scheda autore, sempre nell'edizione Chiari. In questo caso però non c'è elemento dantesco da segnalare:

basilisco

badalisco

Fazio degli Uberti, canz. *Io guardo fra l'erbette per li prati (in primavera)*, vv. 31-38: «Simil con simil per le folte selve / si trovano i serpenti a suon di fischi; / in fino a' badalischi / seguon l'un l'altro con benigno aspetto; / e i gran dragoni e l'altre fiere belve, / che sono a rigiardar sì pien di rischi, / punti d'amore e mischi / d'un natural piacer prendon diletto» (pmt, 98). Antonio Pucci, son. *Maestro mio, tu mi tien poco caro*, vv. 3-4: «in buona verità, dal bava lischio / i 'creder ei aver maggior riparo» (pmt, 374).

coda

Cieco, *Mambriano*, IV, 42 (descrizione di un mostro): «Di vespertillo ancor tenea due ale, / che quando le stendea parean due vele; / coda di basilisco aspra e mortale, / dove fuor getta un velen sì crudele, / che medicina alcuna non gli vale» (a Orlando);

cimiero

Boiardo, *OI*, I, 2, 43: «Un basalisco porta per cimero / di sopra a l'elmo lo ardito guerrero»

– e lo *specchio*

²⁵ Ivi, p. 271.

²⁶ Ivi, pp. 290-291.

Boiardo, *OI*, II, 1, 27 (tra le storie di Alessandro): «Eravi ancora come il basilisco / stava nel passo sopra una montagna, / e spaventa ciascun sol col suo fisco, / e con la vista la gente magagna; / come Alessandro lui se pose a rischio / per quella gente ch'era alla campagna, / e, per consiglio di quel sapiente, / col specchio al scudo accise quel serpente»;

Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli*, XX, ed. Chiari, Bari 1938, p. 183: «E tieni a mente che, come a la invidia si truovano poche medicine, e ancora meno incantamenti, ch'ella si può apropiare al badalischio, ché tutti gli altri serpenti si possono incantare salvo che 'l badalischio, contra il quale veleno alcuna incantazione non vale»;²⁷

4)

Dante

Inf. XVII, 121

stoscio: vedi Sacchetti, *Rime*, LXIV, 1 ss.: «Chi drieto va / a quel ch'altri ha / e 'l suo tener non sa, / tallora stoscio dà / che ben gli sta»;

Ci troviamo, con questa scheda, nel canto che precede la discesa nell'ottavo cerchio, sezione a cui Sanguineti dedicò la tesi di laurea. Il poeta e il suo duca sono in groppa a Gerione e stanno raggiungendo l'«ordigno» (*Inf.* XVIII, 6), dal quale cominciano a provenire i lamenti dei dannati, che contribuiscono a spaventare il narratore insieme con i fuochi che illuminano il labirinto: «Allor fu' io più timido a lo stoscio» (v. 121).

La frottola di Sacchetti²⁸ utilizza il termine con tono sentenzioso e in modo figurato, nella seconda delle accezioni riportate dal Battaglia.²⁹ A tal proposito, va detto che la collaborazione effettiva di Sanguineti con la casa editrice Utet era già attiva a metà degli anni Novanta,³⁰ il periodo in cui la redazione del *Grande Dizionario* si stava occupando del volume XX, dedicato alle parole comprese tra *Squi* e *Tog*; per questo si potrebbe supporre un coinvolgimento di questa scheda dantesca nella preparazione della voce.

²⁷ ASW, B719.

²⁸ Sacchetti, *Libro delle Rime*, cit., p. 54.

²⁹ *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, vol. XX, Torino, Utet, 2000, *ad vocem*.

³⁰ A tal proposito, cfr. Clara Allasia, *Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo*, in *Ritrattoli di Sanguineti*, cit., pp. 21-48.

Resta invece da capire quale motivo che abbia spinto Sanguineti a vedere una citazione di Dante nell'opera di Sacchetti. Si può ipotizzare una continuità tematica tra il canto e la frottola solo se si anticipa di qualche verso il confronto, prendendo *Inf.* XVII, 34-75, in cui Dante, nel raggiungere Gerione, si affaccia all'orlo del III girone del VII cerchio, dove viene punita una speciale categoria di violenti contro Dio, quella degli usurai, costretti a «seder propinqui al loco scemo» (v. 36) con una «tasca» (v. 55) al collo contenente l'equivalente dei loro beni terreni: i peccatori, interessati alla rovina economica degli altri al fine di coltivare la propria fortuna, potrebbero rientrare nella descrizione di chi (come il tiranno milanese cui allude Sacchetti) troppo volendo appropriarsi dei beni altrui alla fine, per contrappasso, è forzato a «dare stoscio» e a non rialzarsi.

5)

Dante

Inf. XXXIII, 89

novella Tebe: vedi Sacchetti, *Rime*, CXCIV (canzone a Firenze), 1 ss.: «Ercole già di Libia ancor risplende, / in greco suona uom glorioso e forte, / perché fatiche dodici sostenne; / Ercole novo è or, chi ben comprende, / quest'alta donna con potenze accorte, / che libertà nel gran vessillo invenne»; 145 ss.: «Ercole novo, libertà gioconda, / figlia di Roma e sovr'ogn'altra donna, / dunque ben puoi più ch'altra viver lieta»; XXVIII, 9: «Nuovo Fabrizio, ben hai fabbricato, / in un punto acquistato hai cielo e terra, / là glorioso e qua giù onorato»;

Con *Inf.* XXXIII, Sanguineti passa a un'espressione contenuta nell'apostrofe successiva al racconto di Ugolino, «novella Tebe», riferito a Pisa; la città viene paragonata a Tebe, rinnovando la similitudine del canto precedente in cui il conte mordeva la testa dell'arcivescovo Ruggieri come fece Tideo con quella di Menalippo.

Franco Sacchetti richiama l'espressione con un «Ercole novo»³¹ per indicare Firenze dopo la pace di Tivoli del 1378. Coeva è la breve lirica dedicata a Salvestro de' Medici, uomo chiave per la salvezza della città durante la rivolta dei Ciompi, lodevole quanto il console romano Fabrizio, citato

³¹ Sacchetti, *Libro delle Rime*, cit., pp. 210, 214.

anche da Dante in *Purg.* XX, 25.

Si può rimandare in questo caso a un commento a *Inf.* XXXIII risalente al 1989 in cui vengono analizzati i rapporti del canto con la *Tebaide* di Stazio: in questo caso Sanguineti si interroga sul valore del vocativo, che «non è [...] soltanto, e non è tanto, una caratterizzazione morale da *imprecatio* [...], secondo quei modi di *prenominatio* che meriterebbero un accurato approfondimento», ponendo invece il testo in linea con la «gara di *pathos* e *horror* congiunti» iniziata dal poeta latino.³²

6)

Dante
Purg. I, 72

come sa...: il verso è ripreso da Sacchetti, *Rime*, CXLIX, 79 («A tutti que' che voglion giusta fama / e tengon libertà che è tanto cara, / come sa chi per lei vita rifiuta, / canzon, non istar muta»);

I vv. 71-72 di *Purg.* I, «libertà va cercando ch'è sì cara, / come sa chi per lei vita rifiuta», si riferiscono alla situazione dell'esule Dante e appartengono alla risposta che Virgilio fornisce all'Uticense al momento dell'arrivo dei due viaggiatori ai piedi del monte, quando Catone li scambia per due anime fuggite dall'Inferno.

Tale caratterizzazione rimane, anche se manca per ovvi motivi il riferimento alla biografia del destinatario, nella canzone *Credi tu sempre, maledetta serpe*, indirizzata al duca di Milano Galeazzo II «quando lega a lui fu fatta per la Chiesa per li Fiorentini e per certi signori di Lombardia, e altri era per fare»:³³ in questo caso i secondi destinatari sono coloro che ardono per la stessa passione patriottica di Catone e Dante, chiamati a unirsi contro il tiranno.

Ai versi, già in un commento del 1970 a *Purg.* I, Sanguineti dedicò alcuni passi, partendo dall'intuizione di Parodi per cui «in essi si confonda insieme la libertà cercata da Catone, il quale non volle sottoporsi alla servitù politica di Cesare, e quella cercata da Dante, che è la libertà dell'ar-

³² Edoardo Sanguineti, *Inferno XXXIII*, in *Dante reazionario*, cit., pp. 111-124; la citazione a p. 115.

³³ Sacchetti, *Libro delle Rime*, cit., pp. 140 ss.

bitrio, cioè il pieno dominio della volontà razionale sugli appetiti, non è confusione né equivoco, ma fusione appositamente cercata e voluta dal poeta, per il quale il massimo equilibrio spirituale umano doveva coincidere col più perfetto e quindi più libero regime del mondo». ³⁴ Sanguineti ne dà un'interpretazione forse più cauta, leggendoli come «epigrafe del *Purgatorio*, di questa cantica della resurrezione spirituale, che è davvero, ove si desideri eleggere una formula risolutiva, e convenientemente epigrafica, la cantica della libertà, e quasi preferiremmo dire, pensando al concreto articolarsi in racconto di tale suo tema fondamentale, pensando al suo effettuale svilupparsi narrativo, la cantica della liberazione». ³⁵ A proposito di Catone, andrà ricordato che già nel 1965 appariva nel *Realismo di Dante* in qualità di «veglio», accanto al «vecchio» Caronte dell'*Inferno* e al «sene» San Bernardo del *Paradiso*: in quel caso si trattava di «ripetere [...] la buona canzone del D'Ovidio», rilevando ai termini elementari in ogni cantica – non solo nella prima – il realismo linguistico, che nella tradizione sembrerebbe invece essere «con tendenzioso radicalismo, quello che guarda, quello che guarda, con le sue finestre, da una parte sui lirici borghesi del Due-Trecento in blocco, battezzati, per l'appunto, comico-realistici, e dall'altra parte sui provenzali più stretti e più chiusi, con l'inevitabile Arnaldo Daniello [...] in testa». ³⁶

³⁴ Ernesto Giacomo Parodi, *Lingua e letteratura*, vol. II, Venezia, Neri Pozza, 1957, p. 366.

³⁵ Edoardo Sanguineti, *Purgatorio I*, in *Dante reazionario*, cit., pp. 125-148; la citazione a p. 138.

³⁶ Sanguineti, *Il realismo di Dante*, cit., p. 276. Gli studi classici sui differenti registri della *Commedia* a cui l'autore faceva in quel caso riferimento (e su cui poi si baseranno Fubini e Gmelin) risalgono alla pubblicazione di Francesco D'Ovidio, *Il primo canto del Purgatorio*, in *Il Purgatorio e il suo preludio*, Milano, Hoepli, 1906, pp. 3-147; alle pp. 33-35. Sanguineti descrive il passo in un altro luogo, parlando della differenza tra «linguaggio basso» e «linguaggio medio»: «Fubini dice che si possono simbolizzare i tre gradi della *Commedia* mediante il trattamento centrale di una sola parola, ed è la parola che indica la vecchiezza. Caronte nell'*Inferno*, è un *vecchio* ("un vecchio, bianco per antico pelo" ecc. ecc.); emblema del *Purgatorio* è, volendo, Catone, e Catone è un *veglio*. La parola, sia per il suo carattere gallicizzante, sia perché non appartiene al livello – in qualche modo – zero che pertiene al vecchio, si distingue per una tonalità media, per così dire elegiaca. Quando si arriva in *Paradiso* e ci appare San Bernardo, egli è un *sene*, e *sene* è un folgorante latinismo che si conserva per noi direttamente quando parliamo di senilità, ma nessuno direbbe di nessuno che è un *sene*: si tratta di un grado sublime, in cui la metà del gallicismo o la bassezza qualunque di grado zero, per così dire, del *vecchio*, sono allontanate assolu-

7)

Dante
Purg. III, 37

State contenti...: sarà ripreso da Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo* (1498), IX (I, p. 244): «Bisogna, uomo, star qua contento al *quia*, e dire: io sono uomo e non sono Dio, io sono polvere e cenere e Dio è altissimo; io non voglio cercare più in là: *Altiora te ne quaesieris*. “non cercare cose più alte di te”»;

Il rimprovero indirizzato da Virgilio a Dante in *Purg.* III è in qualche modo speculare alla frase di Ulisse in *Inf.* XXVI, 119-120: «State contenti, umana gente, al *quia*» è infatti l'invito a non sfidare i limiti imposti da Dio, accontentandosi della pura fattualità.³⁷ Nei commenti al *Purgatorio* di cui si è già detto, pubblicati sul sito «Magazzino Sanguineti», l'autore rimanda a *Conv.* II, 4-5, sulle «sustanze separate da materia». Una nota intera è dedicata al *quia* «alla constatazione che le cose sono così, e non altrimenti. Dante si vale qui del tradizionale linguaggio della scolastica, per cui la conoscenza del *quia*, del fatto che una cosa è, si oppone alla conoscenza del *propter quid*, del perché della cosa, che è il vero e proprio conoscere per cause. Vedi Tommaso, *Summa gent.* I, 3».³⁸

Il richiamo, in questo caso, è alla lettura di Girolamo Savonarola dell'*E-sodo* e, in questo caso particolare, di *Siracide* 3, 22, oggi tradotto con «Le cose che ti sono comandate, queste considera: / non hai bisogno di quelle

tamente» (Niva Lorenzini, *Nota al testo seguita da un Dialogo con l'Autore*, in Sanguineti, *Commedia dell'Inferno*, cit., pp. 101-123; la citazione alle pp. 118-119).

³⁷ Il monito di Ulisse alla «compagna picciola» lo rendeva *exemplum* «della frode intellettuale» (Sanguineti, *Il realismo di Dante*, cit., p. 287) già nelle pagine seminali di *Interpretazione di Malebolge*; «emblema di un “folle volo” è e deve rimanere Ulisse, e in un orizzonte di lettura narrativa, nel fermo accogliere, che è di tale orizzonte, il naturale esito del racconto, tale significazione etica emerge non soltanto spontanea, ma capace di spiegare anche l'incanto della sua forza di poesia: che è proprio da riporsi, in essenza, nel teso articolarsi del racconto del peccatore, nell'ansia tragicamente vana che percorre ciascuna zona della pagina, nell'inclinarsi della voce verso quel cadere ultimo che la spegne di fronte al segno della presenza divina, nel naufragio, precisamente, del “folle volo”» (Edoardo Sanguineti, *Interpretazione di Malebolge*, Firenze, Olschki, 1961, p. 252).

³⁸ Edoardo Sanguineti, *Commento ai canti. Commento al canto III*, «Magazzino Sanguineti», <http://magazzinosanguineti.it/commento-al-canto-iii/>.

nascoste». ³⁹ Il problema posto da Savonarola è proprio quello della finitezza dell'uomo di fronte a Dio e il superamento divino della Ragione umana (come da tesi tomistica): «Io ti dico che se la tua cognizione andasse insino all'ultimo angelo e conoscessi la sua natura, tu non conoscerai neanche poi Dio». ⁴⁰

8)

Dante
Purg. XX, 130

Certo non si scotea sì forte Delo: vedi Sacchetti, *Rime* LXVI b, 12, che cita il verso come dantesco, appunto;

Con *Purg.* XX si passa all'uscita dalla cornice degli avari e prodighi, con il terremoto che scuote il monte una volta che Stazio ha scontato il peccato di prodigalità e può accedere al Paradiso Terrestre. L'immagine del terremoto di Delo alla nascita di Apollo e Diana, mutuata da Verg. *Aen.* III, 73-77 e 90-91, oltre che da Ovid. *Met.* VI, 189-192 come viene fatto notare nel commento al canto, ⁴¹ appartiene proprio al paragone con cui viene descritta la scossa del monte.

Sacchetti inserisce una citazione diretta dell'endecasillabo dantesco all'interno di un sonetto dedicato a Pescione de' Terzi in cui si offre una serie di esempi dalla storia della letteratura e della filosofia passando proprio per Dante, ritratto a «dir ogn'anno: / "Certo non si scotea sì forte Delo" / e 'n anzi e drieto i versi che a quel vanno». ⁴²

9)

Dante
Purg. XXVII, 45

come al fanciul si fa...: vedi ancora Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo* (1498), IX (I, p. 258): «hatti mostrato la mela come al fanciullo, perché

³⁹ Si cita da *La Sacra Bibbia*, nuova traduzione, Roma, CEI, 2008, p. 1042.

⁴⁰ Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo*, cit., p. 243.

⁴¹ Edoardo Sanguineti, *Commento ai canti. Commento al canto XX*, «Magazzino Sanguineti», <http://magazzinosanguineti.it/commento-al-canto-xx/>.

⁴² Sacchetti, *Libro delle Rime*, cit., p. 66.

impari meglio la lezione»;

All'uscita dalla cornice dei lussuriosi in *Purg.* XXVII Dante, pensando alle immagini di «umani corpi già veduti accesi» (v. 18), tende le mani in avanti prima di attraversare il fuoco e lasciare la cornice dei lussuriosi; a confortarlo è di nuovo il duca, questa volta ricordandogli che ad attenderlo al di là delle fiamme c'è Beatrice, e poi sorridendogli «come al fanciul si fa ch'è vinto al pome».

Nella predica di Savonarola è Dio a ricoprire il ruolo di maestro e guida e a mostrare all'uomo la mela, in questo caso le bellezze della terra promessa al popolo ebraico (e poi la stessa cosa con Firenze): «Dio gli promette qui cose temporali perché era un popolo carnale. Così ha fatto a te Firenze, ch'è t'ha promesso cose temporali e hatti mostrato la mela come al fanciullo, perché impari meglio la lezione».⁴³

10)

Dante

Par. XXI, 123

Lito adriano: vedi Sacchetti, *Rime*, XLVII, 3: «l'adriano lito»;

Con l'ultima scheda si arriva all'unica attestazione del *Paradiso* con il canto del Cielo di Saturno e l'incontro con Pier Damiani; il «lito adriano» è la costa adriatica, quella del «Pietro Peccator [...] ne la casa / di Nostra Donna» (vv. 122-123).⁴⁴

Nella canzone, Sacchetti si rivolge a Firenze, «gentil donna ornata di biltate / che siede col suo sito / fra l'adriano lito / [...] e fra quel del liono»⁴⁵ in una lode che vorrebbe incitare il popolo fiorentino a riprendersi dal sopore politico e militare. In questo caso probabilmente la citazione non è legata a un determinato sottotesto, ma gioca solo sul rimando dantesco.

lorenzo.resio@unito.it

⁴³ Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo*, cit., p. 258.

⁴⁴ A proposito dell'identità di Pietro Peccatore, cfr. Pasquale Tuscano, *Dal vero al certo. Indagini e letture dantesche*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989, pp. 217-219.

⁴⁵ Sacchetti, *Libro delle Rime*, cit., p. 35.

Riferimenti bibliografici

- Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, vol. XX, Torino, Utet, 2000.
- La modernità letteraria e le declinazioni del visivo: arti, cinema, fotografia e nuove tecnologie*, Atti del XIX Convegno internazionale della MOD, Bologna, 22-24 giugno 2017, a cura di Riccardo Gasperina Geroni e Filippo Milani, Bologna, ETS, 2019.
- La Sacra Bibbia*, nuova traduzione, Roma, CEI, 2008.
- La letteratura nella Wunderkammer di Edoardo Sanguineti: uno sguardo comico*, in *Le forme del comico*, Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti, Firenze, 6-9 settembre 2017 a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Gino Tellini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019.
- Le interviste impossibili. Ottantadue incontri d'autore messi in onda da Radio Rai (1974-1975)*, a cura di Lorenzo Pavolini, Roma, Donzelli, 2006.
- Ritratto/i di Sanguineti 1930-2010/20*, numero speciale di «Sinestesia», XXI (2021), a cura di Clara Allasia, Lorenzo Resio, Erminio Risso, Chiara Tavella.
- Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Inferno: canti I-VIII*, Firenze, Le Monnier, 1967.
- Clara Allasia, «*La testa in tempesta*». *Edoardo Sanguineti e le distrazioni di un chierico*, Novara, Interlinea, 2017.
- Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo*, in *Ritratto/i di Sanguineti*, cit., pp. 21-48.
- Carlo Chirico, *Sanguineti "dantista"*, in *Edoardo Sanguineti: «good luck (and look)»*, Atti del Convegno per il Settantennio, Fisciano, 6 dicembre 2000, a cura di Antonio Pietropaoli, Napoli, ESI, 2000, pp. 109-118.
- Monica Cini, *Da interconnesso a interpersonale. Il progetto Sanguineti's Wunderkammer*, in *Ritratto/i di Sanguineti*, cit., pp. 87-89.
- Francesco D'Ovidio, *Il Purgatorio e il suo preludio*, Milano, Hoepli, 1906.
- Niva Lorenzini, *Nota al testo seguita da un Dialogo con l'Autore*, in Sanguin-

- neti, *Commedia dell'Inferno*, cit., pp. 101-123.
- Ernesto Giacomo Parodi, *Lingua e letteratura*, vol. II, Venezia, Neri Pozza, 1957.
- Lorenzo Resio, *Dante «compagno di strada». Edoardo Sanguineti e il «romanzo» della Commedia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021.
- «Gioie, dolori e tanta noja»: *il lessico di Tondelli da Pao Pao alla Sanguineti's Wunderkammer, Cronache dagli anni Ottanta. Società, immaginario, cultura visuale a partire da Pier Vittorio Tondelli*, a cura di Luca Malavasi e Gabriele Rigola, Roma, Aracne (in c.d.s.).
- Franco Sacchetti, *Il libro delle Rime*, a cura di Alberto Chiari, Bari, Laterza, 1936.
- La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le sposizioni di Vangeli*, a cura di Alberto Chiari, Bari, Laterza, 1938.
- Edoardo Sanguineti, *Interpretazione di Malebolge*, Firenze, Olschki, 1961.
- Giornalino*, Torino, Einaudi, 1976.
- Giornalino secondo*, Torino, Einaudi, 1979.
- Scribilli*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- Ghirigori*, Genova, Marietti, 1988.
- Dante reazionario*, Roma, Editori Riuniti, 1992.
- Gazzettini*, Roma, Editori Riuniti, 1993.
- Commedia dell'Inferno. Un travestimento dantesco*, a cura di Niva Lorenzini, Roma, Carocci, 2005.
- Lettura del Decameron*, a cura di Emma Grimaldi, Salerno, Edizioni 10/17, 1989, poi Torino, Arago, 2011.
- Commento ai canti. Commento al canto III*, «Magazzino Sanguineti», <http://magazzinosanguineti.it/commento-al-canto-iii/>.
- Commento ai canti. Commento al canto XX*, «Magazzino Sanguineti», <http://magazzinosanguineti.it/commento-al-canto-xx/>.
- Girolamo Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo*, a cura di Pier Giorgio Ricci, vol. I, Roma, Belardetti, 1955.
- Pasquale Tuscano, *Dal vero al certo. Indagini e letture dantesche*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989.